

**C'È ANCORA BISOGNO
DELLA FESTA DELLA DONNA?**



**8 MARZO...
C'E' ANCORA QUALCOSA
DA FESTEGGIARE?**

Siamo nate e cresciute con tutta una serie di diritti acquisiti e per questo diamo per scontata la possibilità di realizzare la nostra vita secondo le nostre scelte personali. Ma così non è. Quando affrontiamo il mondo del lavoro e la costruzione di una famiglia ci scontriamo ancora con una società che ci discrimina.

*Le leggi non bastano a salvaguardarci: sono carta straccia se non vengono agite. Oggi più che mai, noi **DONNE** rischiamo di tornare al medioevo, se non ci impegniamo tutte insieme per fermare questa deriva.*

La conquista dei diritti

Le prime grandi conquiste delle donne sono i diritti politici e di cittadinanza.

Il voto delle donne nel **1946** è un momento chiave del processo di ricostruzione dell'Italia e una svolta radicale nella storia del paese: non è una concessione, ma una conquista ottenuta anche con la partecipazione di massa delle donne alla lotta di liberazione. Protagoniste degli scioperi del **1943**, delle lotte del centro-nord, della liberazione di Napoli, come partigiane e staffette, le donne organizzano la resistenza civile, così entrano nella storia e diventano soggetto politico.

Il percorso delle donne nella vita politica, sia ben chiaro, è tutto in salita. Solo nel **1948** al diritto di voto si aggiunge il diritto di essere votate: finalmente le donne possono collaborare concretamente alla stesura delle leggi e alle decisioni politiche ed economiche con il loro punto di vista. Con la sentenza della Corte



costituzionale del **1960** si conclude il ricorso che ha aperto alle donne la carriera prefettizia e quella diplomatica. Nel **1963**, trova applicazione la Costituzione con una legge che ammette la donna a tutte le cariche, professioni o impieghi pubblici (compresa la magistratura) in vari ruoli, carriere e categorie. Nel **1999**, le donne accedono alla carriera militare. Dobbiamo aspettare il **2006** per ottenere una rappresentanza politica.

La presenza in parlamento di donne, che intrecciano sindacato e politica, genera nel **1950** il primo intervento organico a tutela della madre lavoratrice, che comprende il divieto di licenziamento durante la gestazione e l'astensione obbligatoria prima e dopo il parto. Cinquant'anni dopo si passa dalla tutela della maternità alla tutela della genitorialità attraverso la legge **53/2000**, che intende cancellare lo stereotipo della donna-madre valorizzando anche la figura del padre.

Le donne, sindacaliste e politiche, si rendono conto che il lavoro è la via per raggiungere

l'indipendenza economica, la sola che può portare all'autonomia dai contesti familiari di origine e dalla famiglia acquisita. Ma soprattutto realizzano che l'accesso a tutte le professioni rende possibile una rappresentazione del mondo femminile più completa e in questo modo la figura della donna può diventare socialmente rilevante. La maggior parte delle lotte condotte sono formulate sulla base delle conoscenze acquisite, ma soprattutto sulla base delle professioni esercitate.

Le tappe di questo percorso di emancipazione attraverso il lavoro sono:

- la legge sulla parità salariale del **1977**, che abolisce le tabelle retributive differenziate tra uomini donne e minori;
- la legge **125/91** che cerca di realizzare questa parità con azioni concrete.

Politica e lavoro non esauriscono però i campi di interesse in cui le donne devono acquisire potere e rappresentanza. Negli anni '70 le donne cominciano a ingaggiare una lotta per affermare i diritti sociali,

che riguardano le libere scelte personali.

La prima battaglia sociale è quella per il diritto a rompere il vincolo matrimoniale. La legge del **1970** spacca in due il paese e prelude alla riforma del diritto di famiglia nel **1975**, che realizza i seguenti passaggi:

- ✓ dalla patria potestà alla potestà condivisa;
- ✓ dalla potestà maritale all'uguaglianza fra i coniugi;
- ✓ dalla comunione dei beni alla separazione;
- ✓ dalla separazione per colpa a quella per intollerabilità.

Entrambe queste leggi hanno cambiato completamente il modo di intendere la famiglia e la vita della donna. Lo stesso avviene nel **1978** con la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, che sancisce la libertà della donna di decidere se e quando diventare madre. Questa libera scelta è però messa in discussione dall'obiezione di coscienza tra gli operatori sanitari, che di fatto la rende inesigibile. Dopo queste leggi l'Italia è

divenuta veramente un paese laico. Leggi che hanno prodotto un cambiamento così radicale nel concepire la vita stessa, che ancora oggi sono oggetto di dibattito.

Dopo quasi settant'anni di legislazione a favore dei diritti delle donne, il terzo millennio si apre con due leggi a tutela dell'incolumità della donna. La legge sullo stalking del **2009** e la legge contro la violenza sulle donne del **2013** sono emanate per contrastare la preoccupante escalation di violenza e di femminicidi commessi.

L'attacco ai diritti acquisiti

Giorno dopo giorno le donne, perdono i diritti faticosamente conquistati e la loro libertà si riduce. La rappresentanza femminile attuale nei luoghi del potere politico ed economico è davvero scarsa, sia sul territorio che nel Governo. Le sindache sono il 14% del totale, la presenza femminile nel Governo è del 17,1% eppure le donne in Italia sono la maggioranza (30,6 milioni) e superano gli uomini (28,7 milioni).

La legge di Bilancio 2019 modifica il diritto alla maternità: la donna può decidere di lavorare fino al nono mese di gravidanza per poi usufruire dell'intero congedo di maternità obbligatoria di cinque mesi dopo il parto. Sembra che la donna possa scegliere: ma le lavoratrici precarie e quelle assunte con le tutele crescenti saranno davvero libere di scegliere? Per non parlare delle lavoratrici dipendenti delle imprese di piccole e piccolissime dimensioni, che costituiscono quasi il 90% del tessuto produttivo del nostro Paese.

Il Disegno di Legge Pillon propone una serie di misure contro le donne, declinate attraverso varie dispositivi svilenti e avviliti, che hanno il sapore di un ritorno al Medioevo e sembrano fatte per cancellare la libertà delle donne, delle madri in particolare.

Nel disegno di Legge c'è l'obbligatorietà del percorso di mediazione familiare, in presenza di

minori, che si interpone alla libera scelta dei genitori di separarsi. Questo obbligo permane anche nei casi di violenza: la vittima è costretta a negoziare con il suo carnefice e i figli devono frequentare il padre violento. Se la madre, oppure il bambino stesso si oppone, il giudice può decidere di affidare il bambino a una struttura protetta per il recupero della "bigenitorialità". Si impongono tempi paritetici di permanenza dei figli con ciascun genitore e doppia residenza senza tener conto della situazione specifica.

Speriamo che la Convenzione di Istanbul sulla tutela dei bambini ci venga in aiuto. Non mancano

inviti più o meno velati alle donne affinché tornino tra le mura domestiche.

Sono state presentate in vari consigli comunali delle mozioni "pro-vita" che paragonano l'interruzione volontaria di gravidanza (che è una Legge dello Stato) a un crimine.

La narrazione della violenza sulle donne in Italia viene strumentalizzata in chiave razzista e xenofoba (sono gli

stranieri a praticare la violenza di genere) e colpevolizza le donne che "se la sono andata a cercare" (rendendo così le donne vittime due volte).

Che fare?

Bisogna essere consapevoli di quello che sta accadendo intorno a noi. Bisogna fare sentire la nostra voce in tutti i luoghi che frequentiamo perché la nostra libertà è in pericolo. La nostra vita lo è sempre stata, adesso lo è solo un po' di più. Bisogna uscire dal silenzio, lottare con le altre donne a livello planetario per essere di nuovo libere di scegliere.

Dobbiamo farlo tutte quante, non una di meno. Soltanto insieme possiamo superare questo periodo buio e difficile e tornare a sperare in un mondo migliore per tutti: donne, uomini, bambine e bambini!

